

# **RASSEGNA STAMPA**

**11 ottobre 2011**

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

## Tre nomi, tre Confindustrie

GIANNI DEL VECCHIO

*La lotta per  
la successione  
è iniziata: in  
corsa Squinzi,  
Bonbasse*

*e Riello*

**D**i solito quando sui giornali cominciano a fioccare retroscena su di un possibile futuro politico del leader di **Confindustria**, significa che il capo in questione è ormai debole, ma soprattutto è fuori dai giochi di potere dell'organizzazione. È capitato a Luca Cordero di Montezemolo, quattro anni fa, e capita ora a Emma **Marcegaglia** che domenica sera ha dovuto smentire con decisione ogni possibile indiscrezione su una sua discesa in campo nel perimetro politico del Terzo polo.

Il fatto è che la presidente degli industriali è arrivata parecchio indebolita a fine mandato, con la corsa alla successione che è subito partita fra botti e fuochi d'artificio. Allo stato attuale ci sono già tre candidati, nonostante la macchina di viale dell'Astronomia non si sia ancora messa in moto. Ufficialmente tutto dovrebbe iniziare a gennaio, con la giunta che nominerà i tre saggi incaricati di avviare le consultazioni con i territori e raccogliere le preferenze. In primavera poi la giunta designerà il nuovo presidente, che però verrà eletto formalmente solamente durante l'assemblea di maggio.

Mai come quest'anno le tre candidature rappresentano tre modi diversi di intendere l'associazione, tre linee politiche e tre universi di riferimento. Tanto che è impossibile sbilanciarsi per un pronostico, anche se al quartier generale di **Confindustria** sono sicuri che alla fine non si andrà a uno scontro plateale ma qualcuno farà un passo indietro prima della fine dell'anno. Vale la pena, però, tracciare una mappa essenziale dei concorrenti e dei rispettivi mondi. Cominciamo con quello che oggi sembra essere la lepre, in vantaggio rispetto agli altri due avversari. Stiamo parlando di Giorgio Squinzi, padre-padrone della Mapei, azienda lombarda che produce ed esporta sigillanti per l'edilizia. Squinzi è stato soprattutto presidente di Federchimica, dove ha lasciato un buonissimo ricordo: nei suoi anni ha tenuto un comportamento molto dialogante con i sindacati, ha firmato ben sei rinnovi contrattuali con tutte le sigle, senza un'ora di sciopero. Non a caso la sua linea politica si pone in piena continuità con l'ultima **Marcegaglia**, che ha duramente lavorato per ricucire lo strappo con la Cgil e allargare il consenso attorno alle proprie proposte ad altre associazioni datoriali, dall'Abi alle cooperative, dai commercianti agli artigiani. Del resto, Squinzi si è sempre ritagliato un ruolo da mediatore, molto bipartisan politicamente, in buoni rapporti sia col governo Prodi che con quello Berlusconi, almeno fino a qualche mese fa. In **Confindustria** è molto stimato e può con-

tare su un'area d'appoggio abbastanza vasta: il gruppo che oggi sostiene la **Marcegaglia**, le imprese associate in Federchimica, Assolombarda e Unindustria Lazio di Aurelio Regina.

Profilo completamente opposto quello di Alberto **Bonbasse**, attuale vicepresidente **Confindustria** con delega alle relazioni sindacali. Il patron della Brembo (azienda che costruisce freni) è da sempre considerato un falco, uno di quelli che ha in passato assecondato il ministro Sacconi nel lavoro di emarginazione della Cgil a vantaggio di Cisl e Uil. Grande ammiratore di Marchionne, è considerato molto vicino al Lingotto (peraltro siede nel cda di Fiat Industrial) e a Luca Montezemolo. Ma l'uscita della Fiat dall'organizzazione padronale rischia di danneggiarlo seriamente invece che aiutarlo.

Sorpresa dell'ultima ora è infine la candidatura del veneto Andrea Riello. Attorno a lui si stringono le piccole e medie imprese del Nord-Est, che ancora una volta preferiscono presentarsi con un loro rappresentante invece che subire un nome vicino alla grande industria.

Mai come quest'anno, quindi, la corsa è aperta e c'è il rischio che a vincere sarà il meno debole dei tre invece che il più forte in assoluto.



**Oggi Orientagiovani. Rocca: serve cultura tecnica**

La crescita ha bisogno di cultura tecnica, spiega al Sole 24 Ore il vicepresidente di Confindustria per l'Education, **Gianfelice Rocca**. Oggi a Milano si tiene l'Orientagiovani, dedicato alla chimica. ▶ pagina 34

INTERVISTA | **Gianfelice Rocca** | Vicepresidente **Confindustria** per l'Education

# «Per crescere serve cultura tecnica»

Il gap con la Germania si riduce incrementando la forza lavoro giovane

**L'aumento degli iscritti alle facoltà scientifiche al centro oggi a Milano di Orientagiovani**

**Eugenio Bruno**  
ROMA

«Un Paese che non riesce a puntare sui giovani, a creare un patto generazionale tra giovani e pensionati e a darsi al merito, al pragmatismo e alla concretezza per uscire dalla crisi, rischia moltissimo». È il **manifesto che Gianfelice Rocca** lancia all'Italia. Insieme all'invito a fare «i compiti a casa» che l'Europa ci chiede. Per il vicepresidente di **Confindustria** per l'Education, l'aumento della produttività del lavoro e del tasso di popolazione attiva passa dalla diffusione della cultura scientifica e dal link tra scuola e lavoro. Sul modello di quanto fatto dalla Germania. Parole pronunciate in concomitanza con la diciottesima giornata nazionale di Orientagiovani "Tutti pazzi per la chimica" che si terrà oggi a Milano.

**In coincidenza con i 150 anni della sua unità l'Italia sta vivendo una crisi profonda. Come può tornare a crescere?**

Abbiamo accumulato un ritardo nell'affrontare i nodi della crescita che risale all'inizio degli anni '90 e che ci impedisce le scorcioate. A breve termine serve un effetto shock per bloccare la deriva degli spread italiani. Questa è una precondizione. Dobbiamo essere in grado di fare i compiti a casa per farci aiutare dall'Europa.

**Quali compiti a casa?**

Le cose da fare sono quelle indicate nel manifesto delle imprese. E vanno fatte subito. Il secondo passaggio è recuperare condizioni di competitività analoghe a quelle della Germania per assicurare la stabilità dell'euro. Se c'è un deficit di competitività si creano divergenze che portano alle crisi finanziarie. Ma distinguerei le divergenze nate negli ultimi anni da una differenza di fondo

che c'è sempre stata: i tedeschi sono abituati a competere avendo una moneta forte mentre noi spesso abbiamo risolto i nostri deficit di competitività con la svalutazione della lira. E dopo l'arrivo dell'euro, anziché fare i compiti a casa, ci siamo comportati come se ci fosse ancora la lira. Si è creata una divergenza di produttività e di quota di popolazione attiva che ha prodotto un vantaggio competitivo della Germania sull'Italia del 30%. Se consideriamo poi che la Germania vende o scambia in Europa il 60% dei suoi prodotti mentre noi siamo scesi dal 60 al 55% stiamo già dando un'indicazione importante delle differenze tra i due sistemi. Così è difficile anche restare nella stessa area monetaria, se non si prendono decisioni serie su infrastrutture, mondo del lavoro e rapporti con le università. Quelle che la Germania ha preso tra il '95 e il 2005 con i Governi di unità nazionale. La crescita della produttività dipende dall'aumento della popolazione attiva: servono più giovani che lavorano. Il tasso di occupazione tra i 15 e 24 anni in Germania e Usa è del 45%, grazie a un sistema scolastico che a 19-20 anni permette di entrare nel mondo del lavoro; in Italia era al 28% e con la crisi è sceso al 20%.

**La diffusione della cultura scientifica può aiutare?**

Il tema dell'occupazione giovanile e della transizione dal mondo della scuola a quello del lavoro è legato alla debolezza nella transizione dalla scienza ai brevetti e alla produzione innovativa. Un alto tasso di innovazione richiede dei giovani brillanti. In Italia c'è un tasso di scientificità, inteso come numero di citazioni e pubblicazioni in riviste internazionali, che è pari al 70% di quello degli Usa mentre la Germania ne ha uno quasi uguale. In più i tedeschi hanno un tasso di brevetti superiore del 50% rispetto a quello americano. Tra noi e la Germania c'è un differenziale enorme: di fatto noi siamo al

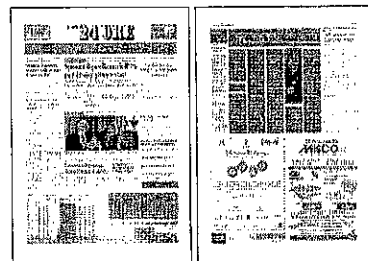
20% rispetto a loro. E questo influisce sulla propensione degli studenti a scegliere le facoltà scientifiche e sulla percentuale dei giovani che lavorano. C'è un evidente legame tra istruzione tecnica, innovazione scientifica e occupazione giovanile.

**Come rinsaldarlo?**

Bisogna incrementare il numero di iscritti alle facoltà scientifiche sia intensificando la collaborazione tra imprese e mondo della formazione, sia puntando sulla diffusione della cultura tecnica. Nelle *Fachhochschulen* tedesche imprese e scuole fissano programmi di studio e percorsi di apprendistato di 6-18 mesi. L'industria tedesca può contare così su più giovani, linguisticamente dotati e con un'esperienza lavorativa, che si rivelano un asset fondamentale per il manifatturiero hi-tech. In Svizzera l'80% degli studenti sceglie gli istituti tecnici e solo il 20% li licei. Per questo, da alcuni anni abbiamo deciso di dedicare la consueta giornata nazionale "Orientagiovani" al vento della scienza e della tecnica. I ragazzi di 19-20 anni devono sapere che uscendo da un istituto tecnico possono trovare lavoro e mantenere la famiglia. Le opportunità non mancano: in questi anni stanno andando in pensione i tecnici del baby boom.

**Questo Orientagiovani è dedicato alla chimica. Perché?**

La manifestazione s'inserisce nell'anno internazionale della chimica voluto dall'Onu. L'Italia ha una grande tradizione in questo campo: il nostro ultimo premio Nobel, Giulio Natta, viene



dalla chimica, che oggi è al centro della soluzione ai principali problemi dell'umanità: dalla farmacologia alla medicina, dalla genetica all'ambiente. Un invito a prestare attenzione al mondo della chimica è un invito a prestare attenzione alle grandi domande della vita.

**Quale contributo possono dare le imprese?**

Devono mostrare ai ragazzi cosa significa lavorare in un'impresa. Nel nostro Paese va ricostruita la cultura d'impresa. Ben vengano iniziative come quelle delle aziende chimiche che hanno una lunga tradizione di rapporto con la scuola e realizzano una giornata a porte aperte per gli studenti, sul modello di quella che il Fai organizza per i monumenti.

**Stanno partendo i corsi in 59 istituti tecnici superiori. Basteranno a saziare la sete di tecnici della nostra industria?**

Tenendo conto che hanno complessivamente 1.500 iscritti mentre il gap di tecnici in Italia è di diverse migliaia, i nuovi Iis non sono una risposta sufficiente. Ma sono un esperimento interessante purché non rappresentino il sesto e settimo anno dell'istruzione secondaria e siano invece un luogo dove le imprese possono rivestire un ruolo decisivo. Con il "Processo di Bologna" l'Europa ha offerto ai giovani percorsi universitari brevi ma in Italia abbiamo ancora uno sbilanciamento verso le lauree lunghe. È stato un errore rinunciare ai diplomi universitari che favorivano l'occupazione dei giovani e la collaborazione tra università e imprese. Una domanda di percorsi universitari di 2-3 anni con sbocchi professionali esiste ancora e per soddisfarla serve uno sforzo comune di imprese e università.

**La riforma dell'università sostenuta da Confindustria fatica a trovare attuazione. Serve un cambio di passo?**

L'Italia ha dei ritmi di esecuzione delle riforme tradizionalmente lenti. Tuttavia, anche se timidamente, stiamo procedendo nella direzione giusta. Nella fase applicativa bisogna prestare la massima attenzione ai provvedimenti attuativi che devono rispettare lo spirito della legge e non cedere alle pressioni corporative. Siamo in una fase delicatissima, sia per i tempi che per i modi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese. **MONTENA ROTA**

Lavoro. Pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» il Testo unico: sei mesi per l'attuazione

# Parte la corsa dell'apprendistato

## Le novità

### 01 | IL CHIARIMENTO

Il Testo Unico dell'apprendistato (decreto legislativo 167/2011, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale 236 di ieri) risolve il dubbio sulla natura di questo contratto: è un rapporto di lavoro a tempo indeterminato, da cui si può recedere alla fine del periodo di formazione. L'obiettivo è facilitare l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro.

### 02 | LE TIPOLOGIE

Il provvedimento prevede tre tipologie di apprendistato: quello per la qualifica e per il

diploma professionale, quello professionalizzante o contratto di mestiere e, infine, quello di alta formazione e di ricerca.

### 03 | IL LIMITE

Il numero complessivo di apprendisti che un datore di lavoro può assumere con questo contratto, direttamente o indirettamente per il tramite delle agenzie di somministrazione di lavoro, non può superare il 100% delle maestranze specializzate e qualificate in servizio presso lo stesso datore di lavoro.

**Giampiero Falasca**

■ Tre tipologie di contratto di apprendistato, con tabelle di marcia diverse. A distanza di oltre due mesi dall'approvazione in consiglio dei ministri, il Testo Unico dell'apprendistato (decreto legislativo 167/2011) è arrivato al traguardo della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale (la 236 di ieri, 10 ottobre). Si tratta ora di attuare queste norme, evitando che finiscano nella stessa palude in cui si è arenata la precedente disciplina: la fase attuativa sarà diversa per ciascun tipo di contratto.

Per l'apprendistato, per la qualifica e il diploma professionale e per quello di alta formazione e ricerca dovrà essere approvata, per ciascuna regione, la normativa sui profili formativi. Quanto invece alla tipologia contrattuale di maggiore diffusione, l'apprendistato professionalizzante o contratto di mestiere (interessa i giovani tra i 18 e i 29 anni), in ciascun settore produttivo andranno approvate le norme collettive che dovranno definire la durata e le modalità di erogazione della formazione, e la durata, anche minima, della parte formativa del rapporto.

con il vincolo dei tre anni di durata massima (cinque per l'artigianato). Dopo che saranno approvate le norme collettive, poi, l'apprendistato professionalizzante potrà essere usato, a prescindere dall'eventuale disciplina regionale. Il Testo Unico spezza quel legame perverso che c'era tra la normativa contrattuale e quella regionale: se la regione resta inerte, il contratto si può usare lo stesso.

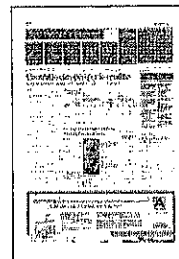
Il Testo Unico dà un termine molto stretto per l'attuazione delle nuove norme: entro sei mesi le regioni e le parti sociali devono adeguare le discipline di riferimento. Se questo non accade, si applica comunque quanto prevede il decreto legislativo. Sarebbe importante evitare di arrivare a questa scadenza senza l'approvazione delle disposizioni attuative appena ricordate: si rischierebbe di finire nella palude di cui parlavamo.

La riforma è costruita intorno ad alcune linee guida innovative: semplificazione delle regole, valorizzazione della contrattazione collettiva, personalizzazione dei percorsi formativi, gradualità delle sanzioni. Si tratta di novità rilevanti, anche se non viene travolto quanto di

buono era presente nella vecchia disciplina: è confermata l'articolazione del rapporto su tre possibili percorsi formativi, che sono costruiti pensando alle diverse fasi dell'istruzione e della formazione in cui si trova il lavoratore.

Per i minori che sono usciti dai canali scolastici, è possibile stipulare il contratto di «apprendistato per la qualifica e il diploma professionale». Per i giovani che si trovano nella fascia di età compresa tra i 18 e i 29 anni, si può stipulare il contratto di «apprendistato professionalizzante». Ai giovani che devono conseguire un titolo di studio secondario, che stanno svolgendo gli studi universitari, un master, un dottorato di ricerca, ma anche un periodo di pratica presso gli studi professionali, può essere applicato il contratto di «alta formazione e ricerca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Primi nove mesi: +86% i visti Crescita record dei turisti cinesi in Italia nel 2011

■ Si consolida il flusso di cinesi che visitano l'Italia per turismo. I dati della rete consolare in Cina segnalano aumenti a due cifre e, addirittura, un raddoppio dei visti Ads, quelli rilasciati ai gruppi: +86 per cento nei primi nove mesi del 2011 rispetto allo stesso periodo del 2010.

Luca Vinciguerra > pagina 33

Commento > pagina 28

**Vacanze.** Nei primi nove mesi raddoppia il rilascio dei visti per i gruppi (+86%)

# Crescita record nel 2011 dei turisti cinesi in Italia

### VISTI PER L'ITALIA

#### Queste le regole di Pechino

■ I visti Ads (destinati al turismo di gruppo) vengono emessi dagli uffici consolari italiani in Cina. Nei primi nove mesi 2011 sono stati emessi 126.803 visti Ads (+86% sul 2010)

■ Meno diffusi i visti turistici individuali: 21.247 (+31%)

■ La maggior parte dei turisti cinesi viaggia in gruppi composti mediamente da 50 persone

■ Il rilascio del visto turistico richiede un tempo medio di 3-4 settimane

■ Per l'ottenimento, oltre alla documentazione standard, il richiedente deve sottoporsi a un'intervista e deve versare 50 mila Yuan (pari a 5.700 euro) a titolo di deposito cauzionale presso una banca cinese

## Offensiva promozionale dell'Enit nel Paese asiatico

Luca Vinciguerra  
SHANGHAI. Dal nostro corrispondente

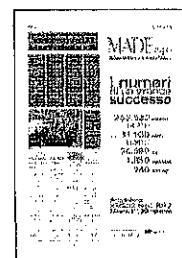
■ Per anni hanno un po' snobbato l'Italia, preferendo la Francia, la Germania e la Svizzera. Ma ora è una certez-

za: anche il Belpaese è diventato una tappa obbligata del Grand Tour europeo dei turisti cinesi (si veda Il Sole 24 Ore del 21 agosto). «Nel 2011 abbiamo assistito a un aumento senza precedenti dei visti turistici, che sono pressoché raddoppiati rispetto l'anno prima» dice gongolante il Console Generale a Shanghai, Vincenzo De Luca. Il boom delle richieste d'ingresso nel nostro paese registrato a Shanghai rispecchia l'aumento d'in-

teresse proveniente da tutta la Cina. Nei primi nove mesi di quest'anno, gli uffici consolari italiani oltre la Grande Muraglia hanno rilasciato 126.803 visti ADS (sono i visa per i gruppi turistici), l'86% in più rispetto lo stesso periodo del 2010. A questi vanno poi aggiunti altri 21.247 visti turistici individuali (+31%).

A conti fatti, dunque, da gennaio a settembre quasi 150 mila cinesi in viaggio di piacere sono sbarcati negli aeroporti ita-

liani. E a questi vanno aggiunti gli altri turisti che, avendo in tasca un visto Schengen, hanno visitato il Belpaese dopo esse-



re transitati in qualche altra nazione europea.

Quanti cinesi hanno visitato il Colosseo, hanno passeggiato sul Canal Grande o hanno fatto shopping in Via Montenapoleone? È impossibile stabilirlo con certezza, vista l'elevata propensione dei turisti asiatici al viaggio europeo multi paese. Ma sicuramente, spiegano gli operatori, il loro numero sta aumentando a ritmo vertiginoso. «Per fare una stima approssimativa - spiega Gianfranco Mantovani di Italcamel - dobbiamo considerare che circa l'80% dei turisti cinesi in possesso di un visto rilasciato dai consolati italiani visita anche la Francia e la Svizzera. Sebbene gli itinerari multi paese si stiano riducendo rispetto al passato, è presumibile che accada anche il contrario».

Spende poco per mangiare e per dormire. Si svena per lo shopping. In pochi giorni vuole visitare più posti possibili. Predilige la vacanza in comitiva. Sceglie prevalentemente le città perché (almeno lontano da casa) non ama i percorsi naturalistici. È questo il profilo tipico del turista cinese medio che si avventura in un viaggio per l'Italia e per l'Europa.

Poi ci sono i viaggiatori di alto livello, quelli che partono alla volta del Vecchio Continente volando in prima classe, portandosi la servitù al seguito e scegliendo un pacchetto completo a cinque stelle. Sebbene siano ancora un'esigua mino-

ranza, il loro numero sta crescendo notevolmente, al punto che alcuni tour operator hanno messo a punto degli speciali pacchetti superlusso.

Ma se la domanda è sempre più sostenuta, l'offerta fa fatica ad adeguarsi. Oggi, come dieci anni fa, quando i primi pionieri cinesi iniziarono ad affacciarsi nella Penisola, i problemi sono sempre gli stessi: ci sono pochi voli diretti tra Italia e Cina; non abbiamo catene di hotel; non ci sono i grandi magazzini per lo shopping delle grandi comitive.

Viste le carenze strutturali difficilmente colmabili in tempi brevi, non resta che convincere i cinesi che vale la pena di visitare l'Italia anche solo perché l'Italia è bella. «Per far questo servirebbe una maggiore attività di promozione», si lamentano i tour operator. Dopo una lunga latitanza, negli ultimi tempi l'Enit ha intensificato la sua azione oltre la Grande Muraglia: giusto ieri, l'Ente Nazionale del Turismo ha inaugurato a Shanghai l'iniziativa promozionale "Italia comes to you" che ha già riscosso un notevole successo di pubblico a Pechino e a Canton. «Stiamo cercando di recuperare terreno, ma per farlo abbiamo bisogno anche di maggiori collegamenti diretti tra i due paesi. Speriamo che China Eastern si decida presto ad aprire anche i voli su Pisa e Venezia» conclude De Luca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RESPONSABILE REGIONALE DI UNICREDIT: «È UNA CARENZA CON CUI FANNO I CONTI MOLTE AZIENDE»

# BERTOLA: «L'EXPORT, UNA NOTA DOLENTE»

Unicredit, presente in 22 Paesi e in cinquantamercati metterà in contatto operatori siciliani con quelli dei Paesi europei per favorire l'export siciliano.

**Della Farrinelli**  
PALERMO

La Sicilia in difficoltà economica nei numeri di Unicredit, il più grande gruppo bancario siciliano con un quarto del totale sportelli: negli ultimi 20 mesi più di 3.000 fra imprese e famiglie si sono arrese di fronte alla pesantezza dei mutui, hanno dichiarato lo «stato di momentanea difficoltà» ed hanno chiesto una pausa nel pagamento delle rate. È un indicatore che parla, mentre sale il tasso di insolvenza, le sofferenze, aumentano cioè i prestiti non restituiti: sono in Sicilia l'11% rispetto al 7,4% del dato nazionale. E poi ancora nei numeri di Uni-

credit e del suo responsabile Sicilia Roberto Bertola, c'è la «piramide rovesciata», il grafico della grande paura: «A fronte di una popolazione che è l'8,4% di quella nazionale, la Sicilia ha il 7,6% di imprese e cioè poche. Contribuisce al prodotto interno lordo nazionale ancora per meno, soltanto il 5,7%, contribuisce all'export soltanto per il 2,8% che è pochissimo rispetto al livello demografico, e contribuisce all'innovazione e alla ricerca solo per l'1,6%. Ma il lato positivo innanzi tutto, guardare avanti con ottimismo, dice Roberto Bertola, «i dati evidenziano che c'è tanto da conquistare».

«Avere 1,6 in innovazione e ricerca è tanto da conquistare che bellezza? Quella piramide è una sconfitta economica. Indica una situazione certa-

mente difficile alla quale si arriva per una serie di cause pressogresse ma anche per un sistema politico amministrativo che non ha ancora abbandonato le logiche dell'assistenzialismo e degli interventi a pioggia. Servono piuttosto interventi mirati alla crescita delle aziende sane, serve utilizzare in pieno e del tutto i fondi europei»

«E il credito di imposta che farebbe pagare meno tasse a quelle aziende che innovano, assumono, investono, ma non è stato ancora finanziato dal governo regionale?»

«Progetto meritorio, è sulla carta ma non l'abbiamo ancora visto».

«Comunque è soprattutto sull'export che Unicredit segnala la sua preoccupazione, perché»

«La carenza di esportazioni in una regione dove il 41% del pil deriva dalla pubblica amministrazione, ora che la crisi colpisce ovunque e il mercato nazionale si contrae, in Sicilia si sente di più perché qui come detto si esporta poco e dunque una grande percentuale di aziende ha come riferimento solo il mercato italiano».

«L'appello alle banche è arrivato anche dalla recente manifestazione di Cisl e Uil, "salvate le aziende per salvare la Sicilia", ha detto il segretario regionale della Cisl Maurizio Bernava: date ossigeno alle imprese. Ma le imprese contestano gli istituti di credito, dicono che questo ossigeno le banche lo fanno pagare troppo, a tassi più alti rispetto



## Serve anche una migliore promozione del turismo

a quelli del territorio nazionale per compensare il così detto rischio Sud.

«Intanto va detto che le banche sono impegnate nell'andare incontro alle esigenze delle aziende e delle famiglie in difficoltà è vero che il totale dei prestiti in Sicilia è cresciuto del 7,5% nell'ultimo anno: nel momento in cui il pil scende il sistema bancario non fa mancare il



IL RESPONSABILE REGIONALE DI UNICREDIT: «È UNA CARENZA CON CUI FANNO I CONTI MOLTE AZIENDE»

# BERTOLA: «L'EXPORT, UNA NOTA DOLENTE»

sostegno alle imprese e alle famiglie».

●●● **E quanto si paga questo sostegno al Sud?**

«La banca deve garantire che un imprenditore di Palermo e uno di Trento abbiano lo stesso tasso a parità di situazione».

●●● **Ma poiché al Sud c'è maggiore insolvenza...**

«Non ne teniamo conto. La banca deve essere oculata nell'erogare il credito e cioè i soldi dei risparmiatori, in certi casi deve dire di no a prescindere dal livello di insolvenza relativo a quella regione: si guarda alle caratteristiche del richiedente, se onorale rate dei mutui, se ha emesso assegni scoperti, si fa un qua-

dro della situazione e si calcola se il rischio nel prestargli soldi è più elevato rispetto alla media, e solo in quel caso si applica un maggiore tasso di interesse».

●●● **Cosa fa Unicredit per far crescere l'economia siciliana?**

«Intanto il progetto della Regione di microcredito alle famiglie con la Regione, 6.000 euro erogabili per esigenze di studio, abitative, ma anche un programma di cultura finanziaria per l'accesso informato alla banca, ai suoi servizi, alle opportunità. C'è anche uno studio sul territorio, Unicredit ha mappato la Sicilia con piani di sviluppo per singole zone, un grande progetto promozionale

che sarà presto operativo».

●●● **Il consiglio vincente al governo regionale?**

«La Sicilia deve esportare più merci ed importare più turisti, il governo guardi alla situazione per esempio delle isole: a fine settembre ho girato tre isole Eolie prima di trovare un governo a noleggione. Parlo di scienza promozionale del turismo, ma anche del turismo congressuale ed associativo che porta grandi movimenti fuori stagionali. E in questo senso Unicredit, con le sue sedi in tutta Europa, presente in 22 paesi e in 50 mercati, è fortemente impegnata a mettere in contatto operatori siciliani con quelli dei paesi europei per favorire l'export».

# PAROLE & FATTI

●●● **INDUSTRIE IN CRISI, DIFFICOLTÀ DI CRESCITA**

«Abbiamo un tessuto imprenditoriale fatto da circa 500 mila aziende, l'85% delle quali ha meno di 15 dipendenti e meno di 100 mila euro di fatturato. A volte neanche di accorgiamo della crisi che le sta colpendo. Territori come Agrigento, Caltanissetta e Enna sono alle corde per difficoltà di accesso al credito e impossibilità di crescita». *Marco Venturi, assessore alle Attività produttive.*  
**15 settembre 2011**

●●● **SARACINESCHE CHIUSE, MORIA DI IMPRESE**

«Da gennaio a giugno di quest'an-

no le imprese che hanno abbassato la saracinesca sono 19.293, molte di più di quelle che hanno investito in attività (16.370). Il bilancio è dunque di 2.764 imprese in meno sul mercato isolano».  
*Unioncamere*  
**15 settembre 2011**

●●● **OCCUPAZIONE, UN DRAMMA IN SICILIA**

«Il Sud diventa più povero. Le opportunità di lavoro sono minime, solo un ragazzo su tre ha un impiego e il tasso di disoccupazione effettivo supera il 25%. La dinamica dell'occupazione industriale è sensibilmente negativa particolarmente in Sicilia (-8,1%)». *Rapporto Svimez*  
**27 settembre 2011**

●●● **LA REGIONE SPENDE COME MEZZA ITALIA**

«La Sicilia nel 2010 per i costi per il personale ha speso per mantenere in vita la propria imponente macchina amministrativa 1,74 miliardi di euro. Ciò come dieci regioni». *Commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale.*  
**24 settembre 2010**

●●● **UN ESERCITO DI IMPIEGATI E DI DIRIGENTI REGIONALI**

«In Lombardia ci sono in tutto 4.500 impiegati regionali, mentre da noi 4.500 sono soltanto i dirigenti, con un esercito di impiegati che in tutto arriva a circa 30 mila. E sono così male utilizzati, che oltre a loro, vengono anche assunti, un gran numero di consulenti esterni». *Enrico La Loggia, presidente della Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale.*  
**25 settembre 2011**

●●● **CRESCIE IL DEBITO PUBBLICO MA NON LO SVILUPPO**

«Siamo passati dal debito 2010 di 4,5 miliardi di euro a quello attuale di metà 2011 che è 5 miliardi. Nel frattempo siamo l'unica regione che ha registrato una crescita negativa dello 0,2-0,3% a fronte di una amministrazione regionale che per pagare i fornitori e le spese correnti ha dovuto contrarre un mutuo di 800 milioni». *Maurizio Bernava, segretario regionale della Cisl.*  
**21 settembre 2011**

●●● **POCHI INVESTIMENTI, MENO ENTRATE**

«I ritardi della Regione provocano meno autorizzazioni, cioè meno investimenti e meno redditi per i lavoratori. Da qui meno entrate per la stessa Regione. In definitiva si penalizza tutto il sistema economico». *Giuseppe Catanzaro, vicepresidente di Con-*

*industria Sicilia.*  
**17 settembre 2011**

●●● **INDEBOLITA LA CAPACITÀ DELL'INDUSTRIA**

«Nel Mezzogiorno c'è stato un crollo dell'occupazione manifatturiera. In Sicilia gli occupati risultano 12.000 in meno, pari al -12%. La capacità competitiva dell'industria meridionale si è dunque significativamente indebolita». *Riccardo Pavoni, direttore Svimez.*  
**3 ottobre 2011**

●●● **GIOVANILLUSI CON IL PRECARIATO**

«Siamo la regione con il più alto tasso di disoccupazione, 41% dei giovani fino a 25 anni non lavora. La crescita è stata zero nel 2010, nel 2011 sarà meno di zero e nel 2012 probabilmente ancora più negativa». *Ivan La Bella, presidente di Confindustria Sicilia.*  
**9 ottobre 2011**

## Meccanici. «Una scelta non condivisibile» Sullo sciopero Fiat Fim contro Fiom

LO STOP DEL 21 OTTOBRE

Santarelli (Federmeccanica)

«Ne penso tutto il male possibile» - Sacconi:

«Le tute blu Cgil minoranza, la maggioranza vuole costruire»

Claudio Tucci  
ROMA

Lo sciopero indetto dalla Fiom venerdì 21 ottobre in tutto il gruppo Fiat è «una scelta che non si può condividere. Non si capiscono gli obiettivi. E serve solo alle tute blu della Cgil per avere più visibilità». A criticare l'iniziativa decisa sabato scorso dal sindacato guidato da Maurizio Landini, in protesta per le ultime mosse del Lingotto compresa l'uscita dell'azienda da **Confindustria**, è il segretario generale della Fim-Cisl, Giuseppe Farina. Intanto il primo faccia a faccia tra Sergio Marchionne ed Emma **Marcegaglia** è in agenda il 24 ottobre a Torino a un convegno organizzato dagli industriali torinesi. Parlando a margine di un convegno svoltosi ieri a Roma sulle leve della contrattazione per la crescita e lo sviluppo del Belpaese, Farina si è rivolto a Fiat chiedendo «maggiore chiarezza sugli investimenti futuri di Fabbrica Italia». È il momento di chiedere «un incontro al Lingotto», ha detto il sindacalista della Fim-Cisl: «Abbiamo accettato la sfida di Marchionne e firmato accordi impegnativi perché siamo interessati al fatto che Fiat spenda fino all'ultimo euro dei 20 miliardi che si è impegnata a investire». Mentre sullo sciopero del 21 ottobre è bocciatura senza appello «considerando le migliaia di persone in cassa integrazione». Fiom scende in piazza contro l'accordo di Pomigliano presentandolo come uno «spauracchio», ha ricordato Farina: «Invece impegna a una maggiore flessibilità e garantisce anche più salario ai lavorato-

ri. E noi ci auguriamo che i suoi contenuti vengano estesi a tutti gli altri siti in modo che ci siano investimenti, progetti e prodotti». Un disco rosso all'iniziativa dei metalmeccanici della Cgil eragì arrivato domenica dal ministro del Welfare, Maurizio Sacconi: «La Fiom è minoranza. Mentre la maggioranza lavora per costruire e andare avanti», aveva bacchettato il titolare di via Veneto. E ieri ha rincarato la dose il direttore generale di Federmeccanica, Roberto Santarelli che ha bollato lo sciopero Fiom dichiarandone di pensare «tutto il male possibile». Riguardo invece all'uscita di Fiat da **Confindustria** (programmata per il prossimo 1° gennaio 2012) Santarelli si è limitato a due considerazioni, pur riconoscendo che si tratta comunque «di una questione complessa». La prima, più tecnica, «è che il Lingotto non sarà più nostro associato, e quindi non potrà essere più rappresentato da noi. Ma questo - ha subito aggiunto - non credo inciderà molto sulle azioni di Federmeccanica visto che siamo un sistema ampio e composto dove convivono più di 12 mila imprese». L'addio di Fiat da **Confindustria** (e Federmeccanica) poi, secondo Santarelli, creerà un «vulnus sul piano politico e dell'immagine. Ma quello economico è l'ultimo dei nostri problemi». E alla domanda se la scelta del Lingotto possa essere replicata da altre aziende, Santarelli ha tagliato corto: «Non abbiamo alcun segnale in tal senso». Una battuta infine anche sulla piattaforma per il rinnovo del contratto Fiom dei metalmeccanici (quello del 2008, in scadenza a fine anno) arrivata nei giorni scorsi a Federmeccanica: «I contenuti non sono all'altezza», ha chiosato Santarelli: «Nessuna chiusura dei rapporti con Fiom - ha spiegato - Parliamo con tutti, ma con regole precise».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# MF Sicilia

LE NOTIZIE E I PROTAGONISTI DELL'ECONOMIA REGIONALE

LA DECISIONE PRESA NEL CORSO DELL'ASSEMBLEA DEI SOCI

## Nts in liquidazione

*Duro colpo per l'intermodalità ferroviaria nell'Isola, chiude la joint-venture fra Sis e Ferrovie. Operazioni concluse fra un anno*

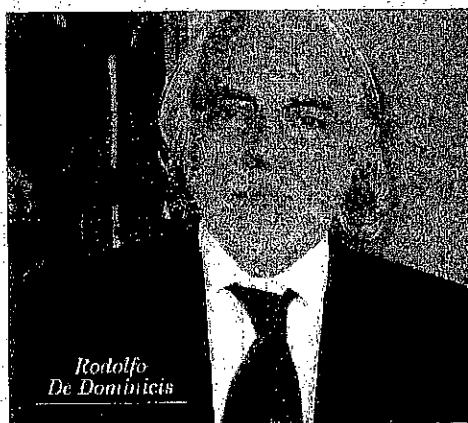
DI CARLO LO RE

**B**rutte notizie per l'intermodalità ferroviaria in Sicilia. Va infatti in liquidazione la società Nts srl. Lo ha deciso l'assemblea societaria, riunitasi a Palermo. L'Nts srl è partecipata al 50% da Rfi spa, Gruppo Fs quindi, e al 50% da Sis spa, la Società interporti siciliani.

Nata nel 2007 con la mission di realizzare il progetto unitario dell'intermodalità ferroviaria siciliana, la società, pur avendo nel corso del tempo ridotto di molto i costi operativi, ha comunque accumulato negli ultimi quattro anni alcune perdite per circa 600 mila euro complessivi. In ogni caso, si è ovviamente palesata la necessità di una ricapitalizzazione congrua per ripianare il buco venutosi a creare.

Nel corso dell'ultima assemblea, però, il socio Rfi ha espresso la sua chiara volontà di non ricostituire il capitale sociale. Dal canto suo, il socio Sis ha invece espresso la sua netta contrarietà allo scioglimento di Nts, trattandosi questo di un segnale inequivoco di disattenzione per il ferroviario intermodale in Sicilia.

Ma Nts è una società paritetica e le decisioni devono essere prese all'unanimità per statuto. Essendo quindi il capitale attualmente sotto il minimo di legge, il rappresentante di Sis in assemblea Nts non si è opposto, acconsentendo a non ricostituire il capitale sociale. L'assemblea ha quindi deliberato di porre in liquidazione Nts spa, nominando come liquidatore l'attuale amministratore unico, Rodolfo De Dominicis, presidente della



Rodolfo De Dominicis

Società interporti, e fissando un termine di 12 mesi per portare a termine la liquidazione stessa. «In ottemperanza a quanto deliberato nell'assemblea di Sis», ha commentato De Dominicis, «cercheremo di attivare un tavolo di concertazione ad alto livello fra Fs e i soci di Sis, in primis la Regione Sicilia, in modo da verificare nel più

breve tempo possibile l'esistenza di strade alternative per sviluppare il traffico ferroviario intermodale nell'Isola, che dal 2007 è crollato, non solo per la crisi mondiale che attanaglia i mercati, ma anche per l'aumento delle tariffe da parte di Trenitalia Cargo, in gran parte dovuto all'incidenza del cosiddetto "ritorno a vuoto", oltre che dal costo strutturale dovuto al traghettamento dello Stretto».

«La mia nomina a liquidatore», ha proseguito De Dominicis, lungi dall'essere una scelta "burocratica", sintetizza invece la volontà dei soci di perseguire tutte le strade per un progressivo equilibrato sviluppo delle infrastrutture intermodali della regione Sicilia e un conseguente ritorno ai volumi di traffico del 2006 (700 mila t/anno) nel solo scalo di Catania Bicocca».

Com'è comprensibile, la vicenda rischia ora di scivolare in polemica. «Credo che per la politica nazionale e regionale», ha evidenziato De Dominicis, «sia arrivato il momento delle scelte definitive. Nessuno può volere contemporaneamente realizzare il ponte sullo Stretto e azzerare il traffico ferroviario merci dell'isola. Più banalmente, nessuno può rinunciare a 50 milioni di euro nel quadriennio 2011-2015, di cui 2 milioni di appannaggio di Sis per attività interportuali solo a Catania».

## LA FINE DI UN VENTENNIO

LE NUOVE GENERAZIONI HANNO GLI STRUMENTI PER RIFONDARE IL PAESE

# Lasciare in mano ai giovani indignados il «dopo» della Seconda Repubblica

GIUSEPPE GIARRIZZO

«D'altro canto, se muore lui, che succede? Chi prende il potere? I quattro ladri che gli stanno attorno? Si ammazzano a vicenda nella spartizione del bottino. I comunisti che stanno in carcere? Sarebbero peggio dei fascisti. Perché questi almeno sono dei cialtroni e le bestialità che hanno in testa le fanno male, mentre quelli sono onesti e rigorosi e le bestialità le fanno bene...». A parlare è lo zio de «Il bell'Antonio» di Vitaliano Brancati. Lui è «naturalmente» il Duce.

Emergono dall'argomentazione, da sempre un topos della politica «moderata», due aspetti che meritano un commento attuale: la disputa e la paura del dopo rinviano ad un giudizio sul prima, e insieme matura una proposta di atterraggio morbido magari da ottenere dal pilota stesso che si vorrebbe cambiare.

Il primo aspetto, quello che rinvia al giudizio sulla parabola, origine e fine della storia. Qui le strade si dividono tra quanti interpretano quel tempo come una tragica discesa agli inferi, e quelli che invocano, pressati e atterriti, un ritorno virtuale alle origini. Vicino ai primi, faccio appello al mestiere praticato «con onestà e onore» per argomentare che questo della «rivoluzione liberale» di Berlusconi è una frettolosa invenzione degli ultimi mesi, dal momento che il suo contributo originale sta tutto nelle pagine di quel Libro nero del comunismo, dai quali son prelevati pressoché tutti i motivi della sua propaganda, cui egli ha aggiunto pour cause (soprattutto dopo lo scandalo Previti) la magistratura «comunista» e giustizialista.

Il Paese si è piuttosto trastullato con la «finanza creativa» di Tremonti, che non vi rinunciò neppure dopo lo scontro non simbolico con Fini: ma il merito storico di lui sta nel ruolo di propiziatore e garante dell'alleanza del Polo Nord con la Lega di Bossi, di quel patto che sarebbe divenuto il fondamento del modello Berlusconi, e delle sue fortune.

Sul terreno politico, Berlusconi sarà ricordato a sua volta per l'assorbimento del Polo Sud, la conversione di An e il «partito del predellino», concepiti in vista di un bipolarismo - che ha marginalizzato al tempo stesso la Lega e l'Udc.

L'azione di governo, che si riassume nella cancellazione del falso in bilancio e dell'Ici per la prima casa, è tutta pensata e annunciata in funzione elettorale; e questo elettoralismo populistico ha avuto i suoi punti di forza nell'impegno affaristico (dai caratteri disinvolti e dai contenuti opachi) e nella costruzione di un'immagine da museo delle cere, cui hanno contribuito - per vantaggi e compensi - opinionisti fedeli, da Ferrara a Feltri, da Vespa a Fedè.

Gli storici chiariranno il ruolo di ciascuno, nel progetto nel basamento nella statua dei lider maximo da collocar prima sul Colle e quindi sugli angoli delle strade.

La seconda Repubblica, cui Letta, frate Giuseppe, ha chiamato

quanti ridicoli mures (ridicoli topi) aveva partorito il monte in frana del Pci, è diventata in breve con la Bicamerale una dismessa nave da crociera, riadattata per pranzi e piaceri, ma senza rotta e con un timone giocattolo perché approdi non erano previsti.

In questa virtuale navigazione durata vent'anni, con un disco rotto che ripeteva «terra terra» a croceristi annoiati, han fatto le prove personaggi autentici come Prodi e cialtroni come Veltroni, raccoglitori di ex voto per le madonne taumaturgiche del Mare Mediterraneo come Casini o Sacconi. Per il resto, la grande scena è stata affollata da nani e ballerine, a dar la misura del deserto pieno di bronchi e di serpenti in cui il peggior ceto politico dell'Italia repubblicana ha provato a gabellare per dimora le tencoscappane della Protezione civile.

Per rispetto del mestiere che scelsi tanti anni fa, aspetto questa storia dell'Italia novissima che Quagliariello ha promesso come l'opus maximum del suo annunciato (a quando?) «ritorno alle storie».

All'atterraggio morbido, dopo aver rimosso Letta dal posto di comando, Scajola e Pisanu si impegnano a provvedere (tireranno a sorte per il ruolo di primo pilota? Escludo le mitiche primarie) con la garanzia di un curriculum di tutto rispetto: mentre anticipano la conclusione, che vien lasciata aperta (o la «scossa» o la vita!) per qualche giorno, in attesa del rientro in patria del «guerriero stanco» che è corso in Russia per nutrirsi di midolla di leone, a quanto pare, un cibo caro ai nuovi zar.

Avrà trovato frattanto il nuovo nome del vecchio partito, e non vorrà rinunciare a provarle nuove «vitamine» che Brunetta vorrebbe dopo i salassi di Tremonti.

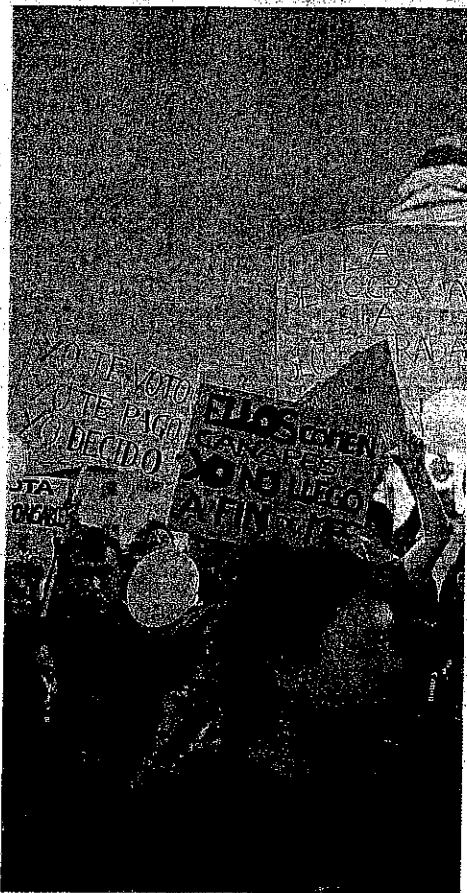
Non ho dubbi che, in un modo o nell'altro, gli storici - magari col contributo immancabile di Galli della Loggia e di Paolo Mieli e di Sergio Romano, uno storico accademico e due autopromossi - ci daranno una persuasiva Storia dei vent'anni, ed il titolo non originale resta comunque autorevole.

I dubbi restano tutti quanto alle prospettive del futuro: ne saranno attori i vecchi o i giovani? Per mia parte opto, e non da ora, per i giovani né solo per gli argomenti scontati di Mario Draghi (contrastandone formazione e ruolo castriamo la creatività, e ci teniamo gli atti generativi in provetta), ma soprattutto perché da indignados essi rivendicano quella promozione dei bisogni, delle urgenze generazionali in diritti che sono di tutta evidenza il cuore dei risorgi-

menti contemporanei.

Non può durare a lungo l'opacità di una cultura politica che non vuol guardare alla vera novità del nostro tempo, il possesso da parte delle ultime generazioni di strumenti di comunicazione e conoscenza che, unificando i saperi «civili», ridanno fondamento ad una vecchia, intramontabile idea di uguaglianza senza la quale la libertà è un vuoto sobriquet.

Fuor di questa, quale sarebbe una realistica, positiva idea di futuro?



LA SICILIA 11/10/2011

## **Certificazione dei contratti di lavoro convenzione ateneo-Confindustria**

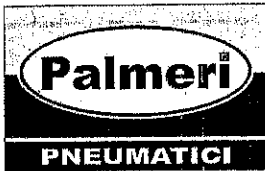
Tutte le aziende associate a Confindustria Catania, regolarmente iscritte per l'anno in corso, potranno avvalersi a costi agevolati dei servizi di certificazione dei contratti di lavoro e di natura commerciale offerti dalla Commissione di Certificazione dell'Università di Catania. E' quanto prevede la convenzione quadro di durata triennale fra l'Ateneo e l'associazione datoriale etnea che sarà sottoscritta oggi in rettorato. La certificazione è una procedura a carattere volontario e sperimentale attraverso la quale si attesta che il contratto o la singola clausola contrattuale sottoscritti tra le parti abbiano i requisiti sia formali che sostanziali richiesti dalla normativa vigente. La certificazione validamente rilasciata mantiene efficacia fino a una eventuale sentenza di merito che stabilisca la diversa natura del contratto fra le parti. Gli effetti dell'accertamento della Commissione di Certificazione si estendono anche alle autorità pubbliche (come Inps, Inail, Agenzia delle Entrate) o agli altri Enti ed Istituti che gestiscono forme di previdenza e assistenza obbligatoria nei confronti delle quali l'atto di certificazione è destinato a produrre effetti. L'Università di Catania, in questo senso, si trova in prima linea dato che nel 2009, il Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali, ha istituito la Commissione di Certificazione presso il proprio dipartimento Seminario giuridico, composta da docenti ed esperti in Diritto del Lavoro. Il presidente è il prof. Bruno Sebastiano Caruso, ordinario di Diritto del Lavoro nella facoltà di Giurisprudenza, gli altri componenti sono la prof. Anna Alaimo e il prof. Giancarlo Ricci (associati di Diritto del Lavoro), le ricercatrici Gabriella Nicosia, Loredana Zappalà e Mariagrazia Militello, gli avvocati Sergio Cosentino, Mario Zappalà, Harald Bonura e Daniela Comandè (dottori di ricerca in Diritto del Lavoro europeo), e l'avv. Concetta Currao (Esperta giuslavorista). La responsabile amministrativa della Commissione è l'avv. Valentina Petracca. Alla presentazione e alla stipula della convenzione fra Confindustria e Università interverranno il rettore Antonino Recca, il presidente della Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, e il direttore Alfio Franco Vinci, il direttore amministrativo dell'Ateneo Lucio Maggio, il prof. Bruno Caruso e tutti gli altri componenti della Commissione di Certificazione.

## **PFIZER**

### **Oggi il confronto fra l'azienda, la Rsu e i sindacati sulla procedura di mobilità per gli 84 lavoratori**

La Pfizer con i suoi massimi esponenti locali e nazionali incontrerà oggi la Rsu accompagnata dalle rispettive organizzazioni sindacali per cercare un accordo riguardo la procedura di mobilità per 84 lavoratori avviata agli inizi di Luglio. Originariamente la procedura vedeva coinvolti 151 lavoratori, ma 67, i ricercatori impegnati nel centro di Tossicologia dello stabilimento, sono poi passati alle dipendenze della Myrmex società specializzata nella commercializzazione e produzione di protesi di derivazione umana.

Per Giuseppe La Mendola, segretario provinciale Ugl-chimici le prospettive per un accordo ci sono, anche se ancora tutte da costruire: «Grazie ad una politica fallimentare da parte del Governo centrale che penalizza la farmaceutica, la Pfizer ha reagito attuando una piena razionalizzazione dei costi unitari dei suoi prodotti e della sua organizzazione che ha portato all'apertura di 3 procedure di mobilità sul territorio nazionale ancora in corso di cui una qui a Catania. I margini per un ipotesi d'accordo - sostiene - ci sono tutti ma è responsabilità aziendale non irrigidirsi verso le posizioni sindacali soprattutto circa la clausola di salvaguardia occupazionale che blindi una cassa integrazione che dovrebbe affiancare una mobilità incentivata. La condivisione di un accordo - sostiene - è necessaria sia per i nostri lavoratori che per l'azienda al cui interno operano decine di precari che sono un'importante risorsa professionale senza la quale difficilmente la produzione potrebbe andare avanti».



### SAN GREGORIO. Scomparsa senza lasciare alcuna traccia

**38** Una donna di 72 anni, Maria Cimò, è sparita dal 25 agosto. Da allora, nonostante le ricerche, nessuna notizia

### ACIREALE. All'ospedale da ieri «sala-convegni Rino Nicolosi»

**39** Cerimonia di intitolazione con Lombardo e Russo, presente anche la vedova del politico acese

### PATERNÒ. Rione S ripulita la megar

**41** Le ruspe hanno bonificato un'area in condizioni pietose. Ora bisogna...

**LE FINANZE COMUNALI.** Per il «buco» del 2003-2005 condanna per l'ex sindaco, 13 ex assessori e l'ex ragioniere capo

## Due anni e nove mesi per Scapagnini e altri sette

CARMEN GRECO

Dichiararono il falso per far apparire quello che non poteva esserci: i conti in regola delle casse comunali. La firma su quelle delibere è costata cara all'ex sindaco Scapagnini (che aggiunge anche questa condanna alle altre) e agli ex funzionari e assessori delle sue giunte. Ieri il giudice monocratico del Tribunale, Alfredo Cavallaro, li ha condannati tutti a pene superiori a quelle richieste dai pubblici ministeri Giuseppe Gennaro e Andrea Ursino (due anni e quattro mesi per Scapagnini, Castorina e Caruso, due anni per tutti gli altri), vale a dire due anni e nove mesi per l'ex sindaco (attuale parlamentare del Pdl) gli ex assessori Arena, Caruso, Ligresti, Maimone, Siciliano, Vasta; due anni e tre mesi per gli ex assessori Gullino, Santamaria, Strano, Drago, De Felice, Rotella e Zappalà.

Gli ex assessori e funzionari in qualità di pubblici ufficiali, dichiararono il falso nella formazione del rendiconto di gestione relativo agli anni 2004 e 2005 coprendo - sostanzialmente senza finanziarlo - il disavanzo relativo al 2003 e al

**Risarcimento per il Comune e Cittàinsieme. Tutti i condannati interdetti dai pubblici uffici**

2004 (rispettivamente 40.611.228,01 e 42.775.583,01), indicando nel conto consuntivo del 2005 maggiori accertamenti di residui attivi (sotto la voce delle alienazioni patrimoniali). Un'operazione avvenuta attraverso la costituzione della società «Catania Risorse» che doveva servire negli intenti dell'

Amministrazione a coprire con la vendita di alcuni beni immobiliari del Comune i disavanzi pregressi (operazione che venne poi «bloccata» anche perché nella lista dei beni ce n'erano alcuni inalienabili).

Da ricordare che gli imputati erano stati rinviati a giudizio per il reato di falsità ideologica aggravata e continuata in concorso ma erano stati prosciolti - già dal gup - per l'altro reato loro contestato, l'abuso d'ufficio. In quell'occasione il giudice aveva pronunciato il «non luogo a procedere» per gli ex assessori Nino D'Asero e Orazio D'Antoni, e per l'ex ragioniere generale del Comune, Francesco Bruno mentre un altro ex assessore, Gaetano Tafuri, aveva scelto il giudizio immediato per abuso d'ufficio (processo finito con l'assoluzione e adesso al vaglio della Cassazione per il ricorso presentato dal pm).

Le motivazioni della sentenza emessa ieri dal Tribunale saranno depositate entro ottanta giorni. Il giudice, nella sentenza ha escluso l'aggravante sul falso (ma ha calcolato la continuazione), inoltre ha previsto il risarcimento del danno per le due parti civili costituite, lo stesso Comune di Catania e Cittàinsieme, danno che verrà quantificato e liquidato in un diverso procedimento davanti al giudice civile (è stata invece rigettata la richiesta di provvisoria immediata avanzata da Cittàinsieme di 200mila euro da destinare a progetti di solidarietà sociale per i minori).

Altra pena «accessoria» quella dell'interdizione dai pubblici uffici per tutti gli imputati per un periodo pari a quello della pena inflitta a ciascuno.

Da sottolineare che la pena - se mai diventasse definitiva - sarebbe comunque annullata dall'indulto che «copre» il periodo fino al maggio 2006 e che anche l'interdizione perpetua diverrebbe operativa solo in caso di condanna definitiva.

Inutile dire che gli avvocati della difesa ricorrono in appello. Per loro, una volta caduto il reato dell'abuso d'ufficio, non sarebbe dovuto rimanere in piedi nemmeno il reato di falso, quello che a loro dire «sosteneva» l'abuso.